

*A dì 16 de zembrio.* In Colegio. Vene l' orator di Franza, dicendo aver visto alcuni falconi de sier Iacomo Contarini abuti da suo fradelo è camerlengo in Candia, e cerniti alcuni, numero 15 per il re. Il principe li disse havia fato ben, et ordinato pagarli et mandarli a la serenissima majestà, per ducati 10 l' uno.

Vene il legato dil papa per beneficii privati, et fo expedito.

Vene l' orator yspano, *nescio* la causa, con li capi di X sì come fo eri. Quel se intenderà, lo scriverò.

Veneno 4 oratori di la comunità di Arimino con molti arimanesi stano qui in loro compagnia, *videlicet* sier Iacomo Parleon et altri, et presentato do lettere, una dil proveditor et l' altra di la comunità, la copia di la qual sarà notada qui avanti.

*Copia di la lettera di credenza di la comunità de Arimano, portata per li oratori.*

Serenissime princeps ac excellentissime domine noster singularis, post debitas commendationes.

Mittimus nunc ad serenitatis vestrae pedes spectabiles viros dominum Galeotum de Gualdis, dominum Gregorium Bernerium clarissimos juris utriusque doctores, necnon Ioannem de Sagramoris et Petrum de Tingolis nostros concives, collegas et oratores, praesentes exhibitores, qui coram ea et serenissimo Senatu veneto, quae eis mandata dedimus, reverenter et cum ea qua decet veros et devotos subditos latitiam immensa plene referant, supplicantes eidem serenitati vestrae, ut sua clementia dignetur eos benigne et clementissime admittere ac exaudire, necnon in referendis nostro nomine fidei ipsi indubitata adhibere, non secus ac nobis si coram adessemus. Cujus gratiae iterum et semper, quam humillime nos commendamus ac devovemus.

Ex Arimino, sub nostri consueti sigilli minoris fide, die 3 decembris 1503.

*Subscriptio:* Excellentissimae serenitatis vestrae devotissimi servitores, duodecim viri, consilium et comunitas praefatae serenitatis vestrae Arimini.

*A tergo:* Serenissimo principi ac excellentissimo domino nostro singulari, domino Leonardo Lauredano inlyto Venetiarum duci etc.

Et presentata la ditta lettera, comenzò l' orator, *videlicet* domino Galeoto di Gualdi, far la sua oratione volgar, cum alcune autorità latine. Primo, dil

gaudio hanno ricevuto di esser venuti subditi di questa Signoria, desiderata cosa da loro za gran tempo, narando li danni patiti per il sacho auto e le crudeltà usatoli per quelli di Valentino, menutamente exponendo il tutto, *adeo* fè comover tutti chi li udiva. Poi disse: ringratiar Idio e il signor Pandolpho Malatesta, e prima questa Signoria che siano venuti a esser soto l' ombra di San Marco, perchè speravano haver ben etc., dicendo haveano leticia e speranza dil futuro ben e dolor e timor di le cosse passade; et che erano rimasi nudi; tutto il suo tolto e le caxe ruinate, laudando quel proveditor sier Domenego Malipiero mandato li; et che voleano porzer alcune petitione, perchè il signor Pandolfo havia provisto a lui ma non a loro, pregando fosseno exauditi; et che erano grande, *tamen* si remetevano a la Signoria nostra. El principe li usò bone parole acetandoli aliegramente, perochè disseno erano venuti qui a zurar fideltà per tutti; et il principe li dè speranza che quella terra veria in tanta perfetione come tutte le altre nostre, che poi è soto la Signoria sono venute opulente; et che l' amava Rimano e li arimanesi, perchè ave missier Piero Parleon fradello di missier Iacomo è li presente per suo preceptor, insieme con sier Domenego Bolani suo consier; et che potevano ringratiar Idio esser venuti soto la Signoria nostra, con altre parole etc.; et che di le petitione loro, li savj li alderiano et expederiano presto, acciò non stesse su la spexa. Et il secondo orator, domino Gregorio Bernerio, parlò molto efichacemente ringratiando di tal grata risposta et acoglientia fatoli, laudando Idio esser venuti soto una Signoria che li acrescerano sempre di ben in meglio, con molte parole al proposito.

Veneno li oratori di Russi, e li fo leti li capitoli expediti, et tolseno licentia per partirsi e ritornar a casa.

Vene il signor Pandolpho Malatesta di Rimino, col qual fo stipulato l' instrumento presente testimonj, la copia dil qual sarà notada qui avanti. Et era con lui Achilles Boromeo electo per lui podestà di Citadela, qual disse restava molti processi criminali a compir per quel podestà presente, *videlicet* sier Stai Barbo, e la Signoria ordinasse quello li pareva. Li fo risposto che quello restava a compir el podestà el spazasse lui, e quel di novo, veniva lui podestà dil signor Pandolfo, faria raxon etc.; e cussi si contentò. *Item*, il signor aricordò zercha la dota di so mojer; li fo risposto che la dota restava con la ubligation havea.